

La costituzione nella scuola

Luciano Corradini

Mentre diversi insegnanti sono alle prese con le vicende di un anno scolastico reso difficile anche a causa di complessi e contestati meccanismi di assegnazione delle cattedre, potrebbe apparire fuori luogo proporre una riflessione a partire da un ipotetico volo di elicottero. Non è mia intenzione evadere dal concreto, ma affrontarlo in un orizzonte più vasto.

Nessuno di coloro che si occupano della formazione degli insegnanti si sognerebbe di dire ai suoi ascoltatori, al termine di un corso o di un convegno: “andate e insegnate” (“euntes docete”), o addirittura, secondo il testo greco con cui Matteo conclude il suo Vangelo (28,19), “Andando e insegnando, fate tutti discepoli” (matheteusate).

Dalla “scuola” di Gesù di Nazareth alla scuola della Repubblica

Nei brevi ma intensi periodi di “formazione” vissuti col Maestro, gli 11 apostoli e i 72 discepoli non hanno ottenuto una libera docenza, né un contratto, ma un’altissima legittimazione (“chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato”), e la promessa del Regno di Dio, passando però attraverso sofferenze e persecuzioni. Il Discorso della Montagna, con le relative beatitudini, è la Magna Charta di una scuola che dura tutta la vita, richiede amore e sacrificio e promette beatitudine eterna.

Le scuole istituite o riconosciute dalla Repubblica, sono tutt’altra cosa, ma non si può dire che siano prive di legittimazione, di un’anima, di obiettivi elevati, di contenuti e di criteri motivanti.

Finita l’epoca in cui s’insegnava nel nome del Principe, del Re o del Duce, sono stati i Padri Costituenti democraticamente eletti a indicare la fonte di legittimazione della scuola. Per maggior chiarezza l’Assemblea Costituente, su proposta di Moro, Franceschini, Ferrarese e Sartor, votò “all’unanimità, e con generali applausi”, “che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di

ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle raggiunte conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano” (11.12.1947).

Non è l’annuncio della salvezza, ma implica una sorta di mandato a “fare” cittadini repubblicani: è l’impegno richiesto a tutte le istituzioni, e in particolare alla scuola, perché i principi-valori riscoperti dopo due guerre devastanti e posti alla base del patto costituzionale e dell’ordinamento repubblicano, fossero proposti a tutti gli studenti. Il fine più alto della scuola doveva essere, e è anche in futuro sarà, quello di rendersi conto delle condizioni necessarie per non ricadere nell’inferno della dittatura e della guerra e per rendere effettivi i diritti affermati e garantiti, a condizione che si esercitino anche i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. (artt. 2,3,4).

Un primo atto normativo, finora nei fatti non superato, finalizzato a dare attuazione a questo “mandato” fondamentale, che impegna tutta la scuola (docenti, dirigenti, genitori in primis), a promuovere la formazione di persone consapevoli, di cittadini responsabili, di lavoratori competenti, è il D.P.R. sull’“insegnamento dell’educazione civica”, firmato dal ministro Aldo Moro nel 1958. L’impianto culturale era solido, ma le due sole ore al mese affidate all’insegnante di storia, la delicatezza e la complessità di una materia densa di risonanze politiche e aperta ai rapidi mutamenti verificatisi nel mezzo secolo scorso a livello nazionale, europeo e mondiale, indussero il Ministero e il Parlamento a tentare più volte di ripensare e di arricchire i contenuti e i metodi con cui proporre agli studenti, dentro e oltre le “materie” canoniche, principi, valori, conoscenze, atteggiamenti e competenze relativi all’area etico-civico-politica. Anche gli organismi internazionali continuano a sollecitare con vari atti e messaggi Governi e scuole a farsi carico dell’educazione ai diritti umani, alla pace, alla cittadinanza, alla salute...e a tutti i valori che appaiono sulla scena scolastica per affrontare “emergenze” di turno.

Dalle “educazioni” alla Costituzione

Negli anni '90 si scoprì che tutte le “educazioni” proposte da diversi ministri (Falcucci, Galloni, Mattarella, Bianco, Misasi, Jervolino, D'Onofrio) per dare al curriculum respiro costituzionale, potevano trovare una radice comune e una sintesi didatticamente fruibile proprio nel testo della Costituzione Italiana, per anni sottovalutata come premessa ovvia, inutilmente proposta dall'educazione civica, che invece avrebbe dovuto trovare posto nel curriculum come luce orientante e anche come contenuto da studiare. Ne uscì una direttiva del ministro Giancarlo Lombardi (8.2.1996, n. 58), che indicava alle scuole un ampio quadro di riferimento, nel documento allegato dal titolo Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale. I relativi programmi, elaborati da due commissioni e approvati dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, non entrarono però in vigore, per la fine del governo “tecnico”. Il ministro Berlinguer si accontentò in merito di impegnare la scuola sulla storia contemporanea e di varare lo Statuto delle studentesse e degli studenti. Venne poi l'educazione alla convivenza civile, frutto della legge n. 53/2003, che il ministro Moratti articolò in educazione alla cittadinanza, all'ambiente, alla sicurezza stradale, alla salute, all'alimentazione, all'affettività e sessualità.

Benché entrate in vigore con le “Indicazioni nazionali”, queste “educazioni” non ebbero vita lunga, sostanzialmente per la complessità della loro gestione nel curriculum.

Le successive Indicazioni curriculari per il primo ciclo, introdotte dal ministro Fioroni nel 2007, hanno ricondotto la problematica all'interno del concetto di cittadinanza, analizzato e proposto in ampie premesse, ma solo come “trasversale”, a tutti i programmi.

Una legge in attesa di decreti attuativi didatticamente praticabili

In seguito il Parlamento ha approvato con legge n. 169/2008, a cinquant'anni esatti dal decreto Moro, un decreto legge proposto dal ministro Gelmini, il cui primo articolo ha per titolo Cittadinanza e Costituzione. Spariscono i termini “educazione civica” e “cultura costituzionale”, ma restano sulla scena, in un testo legislativo, finalità che riguardano l'“acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo d'istruzione, delle conoscenze e competenze relative

a ‘Cittadinanza e Costituzione’, nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse”.

La CM n. 86/2010 sottolinea che “l'insegnamento/apprendimento di C&C è un obiettivo irrinunciabile di tutte le scuole”, e che “è un insegnamento con propri contenuti, che devono trovare un tempo dedicato per essere conosciuti e gradualmente approfonditi”, caratterizzandosi per una dimensione integrata, nell'area storico-geografico-sociale e per una dimensione trasversale, che riguarda tutte le discipline.

I successivi regolamenti (DPR nn. 87, 88, 89 del 2010) forniscono utili e vincolanti indicazioni didattiche relative a questa disciplina sui generis, ma non collocano Cittadinanza e Costituzione in un chiaro spazio curricolare, limitandosi a inserirle nella già ridotta area storico geografica e sociale, ove non sia presente l'insegnamento del diritto e dell'economia. Con essa Governo e Parlamento hanno inteso impegnare le scuole autonome a perseguire, sia pure nei limitati spazi curriculari esistenti, conoscenze, atteggiamenti e competenze sociali e civiche.

Conclusione aperta

Purtroppo la più recente legge di riforma della scuola (l. n.107/2015) non nomina mai la Costituzione e non impegna il Ministero a raccordare i citati regolamenti del 2010 con la legge 169 del 2008. Sicché le scuole sono ancora in attesa di risolvere il rebus dei tre insegnamenti complanari di cui solo due (storia e geografia) sono discipline con voto, mentre C&C vaga umilmente per tutto il curriculum, in attesa che qualcuno, magari dall'alto, la inviti al desco. Appare necessario che il problema si affronti in sede di emanazione dei decreti delegati previsti dalla legge 107 e dalla successiva azione amministrativa. È di buon auspicio che la CM 6.9.2016 della Direzione Ordinamenti, d'intesa con Camera e Senato, abbia lanciato 6 bandi di concorso per scuole, “tutti a sostegno dell'insegnamento di ‘Cittadinanza e Costituzione’ nelle scuole e nati dalla consapevolezza che si diventa veri cittadini, partecipi e responsabili, a cominciare dalle aule scolastiche”. E intanto la scuola, come fa coraggiosamente questa rivista, tenta di muoversi fra leggi fatte e leggi da fare, prendendo sul serio l'autonomia.

Luciano Corradini